

Piano Onu Shultz non crede all'Iran

NEW YORK. «Le probabilità che l'Iran accetti il piano di pace del Consiglio di sicurezza sono una su un milione, ma spero ardentemente di sbagliarmi e che Teheran finisca per accettare la risoluzione». La risoluzione ovviamente è la n. 598 che chiede il cessate il fuoco immediato tra i due belligeranti del Golfo e che, venerdì, lo stesso Consiglio di sicurezza ha ribadito essere l'unica «base per una soluzione globale, giusta e duratura del conflitto».

A dirlo scettico sulla possibilità che il regime degli ayatollah accetti i desideri delle Nazioni Unite è stato il segretario di Stato americano George Shultz che ha fatto mostra di non essere seccato più di tanto per il fatto che Uras, Cina, Francia e Gran Bretagna non hanno sottoscritto la proposta americana di bloccare immediatamente le forniture militari all'Iran. «È stata proprio la minaccia di un embargo a dar forza alla risoluzione con la quale il Consiglio di sicurezza ha chiesto il cessate il fuoco quale primo passo per la soluzione pacifica e negoziata», ha affermato Shultz, che però ha ribadito «Sulle intenzioni iraniane ci sono diversità di valutazione. Per quanto mi riguarda sono più scettico degli altri». Il segretario di Stato ha poi negato che la mancata disponibilità del Consiglio di sicurezza ad avallare la proposta di embargo avanzata da Washington costituisca una sorta di smacco diplomatico per l'amministrazione Reagan. «Noi non puntiamo sulle sanzioni», ha concluso Shultz, «vogliamo che sia accettata questa risoluzione e che possa esserci la sospensione delle ostilità».

A parlare apertamente di «fallimento degli sforzi degli Stati Uniti di raccogliere consenso attorno alla proposta di imporre un embargo alle forniture di armi all'Iran» era stata ieri la Cina. L'agenzia ufficiale di Pechino, «Nuova Cina» vi dedicava un servizio dal suo corrispondente a New York.

L'agenda dei lavori dell'Assemblea generale dell'Onu prevedeva ieri l'intervento del ministro degli Esteri irakeno, Tariq Aziz che ha nuovamente ribadito la disponibilità di Baghdad ad accelerare la soluzione 598. Aziz ha però sollecitato il Consiglio di sicurezza a tradurre in pratica il documento, senza indugi di sorta e senza farsi condizionare da eventuali «ricatti iraniani». Intanto, ieri sera Andreotti, in un'intervista al Tg1, ha detto di ritenere possibile un cessate il fuoco tra Iran e Iraq. Andreotti ha fatto della filologia sul testo che Khomeini ha letto all'Onu, osservando che un passo del discorso «apriva una finestra» di pace «quella «finestra» nel frattempo è diventata anche più aperta».

È stata fatta esplodere la «Iran Ajr» sorpresa lunedì nel Golfo a seminare ordigni

Gli americani affondano la nave delle mine

La flotta americana dislocata nel Golfo ha fatto affondare la «Iran Ajr», la nave iraniana attaccata lunedì notte mentre, stando a quanto afferma il Pentagono, stava seminando mine nelle acque del Qatar. Teheran lo definisce un atto di pirateria e chiede agli Usa se con l'affondamento non abbiano voluto «dichiarare guerra all'Iran». Nell'Oman intanto sono stati restituiti ai diplomatici iraniani i marinai della «Iran Ajr».

MANAMA. Gli artigiani della marina americana hanno fatto saltare per aria nelle acque del Golfo (60 km al largo del Qatar) la «Iran Ajr», la nave iraniana che lunedì notte era stata sorpresa a deporre mine, ed era stata «neutralizzata» da due missili sparati da un elicottero Usa in perlustrazione. L'affondamento è avvenuto con tutti i crismi dell'ufficialità. La decisione di distruggere la vecchia carretta iraniana era stata data l'11 ottobre ai marinai americani nientemeno che dal segretario di Stato alla Difesa, Caspar Weinberger, attualmente in visita alla flotta. Dal ponte dell'ammiraglia «Uss Lassalle» Weinberger aveva commentato l'annuncio, accolto dagli applausi dei marinai, con un «speriamo che questo episodio possa costituire un valido ammonimento» ovviamente per l'Iran. Si erano poi messe in moto varie unità della flotta Usa che avevano trasportato al largo delle Coste del Bahrein la sventurata «Iran Ajr». Mentre gli artigiani fissavano alle sue fiancate le cariche di esplosivo il cacciatorpediniere «Kidd» e la fregata lanciamissili «Howes» facevano buona guardia. Infine alle 0,51 ora italiana dell'alba di ieri la «Iran Ajr» saltava per aria e rapidamente affondava «in un punto» - come ha precisato il Pentagono - in cui non potrà costituire alcun pericolo per la navigazione.

Al momento del fatidico annuncio sulla «Lassalle» i giornalisti avevano chiesto a Weinberger «Ma Teheran l'avete avvisata?», e il capo del Pentagono aveva risposto «Se ne accorgeranno da soli è comunque certo che non gliela restituiamo per consentire loro di impiegare in altre operazioni». Una risposta arrogante per un atto, l'affondamento, che Teheran ha considerato come un'ennesima provocazione americana. Puntualmente è arrivata la reazione per bocca di Kamal Kharazi, il portavoce del quartier generale iraniano per la propaganda bellica secondo il quale gli americani hanno affondato la «Iran Ajr» perché non avevano il coraggio di farla ispezionare da osservatori imparziali e non avevano prove valide per giustificare il loro attacco. «Con questo atto di pirateria», ha sentenziato Kharazi - gli americani hanno creato un brutto precedente. D'ora in poi infatti le navi possono essere assaltate da chi abbia in-

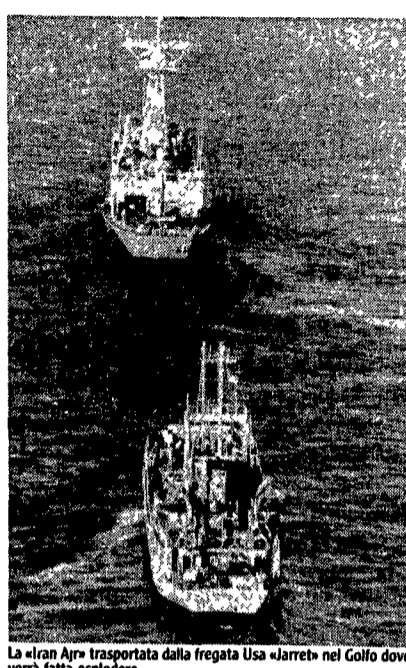
Teheran denuncia gli Usa per non aver fatto ispezionare il natante da osservatori imparziali

E Zanone «contatta» gli Usa

te che il «coordinamento può essere soltanto tecnico di mutuo soccorso». Cosa saranno i «contatti tecnico informativi», allora? «Per adesso non possiamo aggiungere altro», hanno laconicamente affermato i collaboratori del ministro Zanone. Non è escluso che lo stesso ministro della Difesa possa avere, nei prossimi giorni, un incontro con il ministro della Difesa degli Usa, Caspar Weinberger, il quale in queste ore si trova proprio nell'area del Golfo Persico a Manama, capitale del Bahrein, per un giro di ispezione della flotta Ma, una volta imboccata la strada della collaborazione con gli Usa, è stata soddisfatta la richiesta di intesa con gli Usa avanzata dal Psi a Gora?

Lo stesso Zanone, molto loquace in queste settimane, fa sapere che l'uniformità di opinioni sulla questione del Golfo sarebbe stata raggiunta nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri lasciando intendere che i socialisti sarebbero rimasti soddisfatti il ministro svolgesse queste rassicuranti considerazioni in un'intervista ad un settimanale che compaia domani. «Si sta formando - sostiene - tra incertezze, polemiche e discussioni, una concordanza politica crescente, almeno tra i partiti di governo. L'ultimo Consiglio dei ministri l'ha confermato è un'esigenza vitale perché la missione non potrebbe svolgersi senza una copertura politica adeguata alla sua importanza». Una dichiarazione da capoluogo dove si ricava che le navi, secondo l'esponente liberale, commentano i partiti della coalizione.

Ma Zanone, nella stessa intervista, non manca di far balenare la possibilità che gli obiettivi della missione navale nel Golfo possano essere ampliati. Stavolta lo fa con grande prudenza e indirettamente



La «Iran Ajr» trasportata dalla fregata Usa «Jarrett» nel Golfo dove verrà fatta esplodere

La nave di Teheran in due diversi raid. Fonti indipendenti del Golfo e i Lloyds di Londra fino alla serata di ieri avevano confermato solo l'attacco ad una petroliera iraniana presa di mira mentre si trovava a 177 km a sud dell'isola di Kharg il principale terminale petrolifero di Teheran. Una delle cisterne del cargo ha preso fuoco e in aiuto all'unità sono stati inviati mezzi di soccorso.

Due navi di Teheran in due diversi raid. Fonti indipendenti del Golfo e i Lloyds di Londra fino alla serata di ieri avevano confermato solo l'attacco ad una petroliera iraniana presa di mira mentre si trovava a 177 km a sud dell'isola di Kharg il principale terminale petrolifero di Teheran. Una delle cisterne del cargo ha preso fuoco e in aiuto all'unità sono stati inviati mezzi di soccorso.

Zhao Ziyang: «I missili dell'Iran non sono cinesi»

Pechino prenderà provvedimenti per far sì che gli armi di fabbricazione cinese non vengano acquistate, tramite altri canali, né dall'Iran né dall'Iraq. L'impegno se lo è assunto in prima persona il premier cinese Zhao Ziyang (nella foto) davanti alle telecamere americane nel corso di una lunga intervista concessa alla rete Nbc. Zhao è poi tornato sulla fatidica fornitura di missili «Silkworm» cinesi a Teheran. «Ancor oggi non credo - ha affermato - che i missili iraniani siano cinesi acquistati dall'Iran tramite altri canali». Pechino comunque «ha preso nota delle reazioni internazionali in proposito».

All'Onu Khomeini ha incontrato Shimon Peres?

L'Onu il presidente iraniano Ali Khomeini e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres? Riferiva ieri dell'incontro, ovviamente segretissimo, nei meandri del Palazzo di vetro dell'Onu un quotidiano del Kuwait, «Al Rai al Asam» che citava «fonti ad alto livello del Dipartimento di Stato americano». Oggetto presunto del colloquio: la liberazione degli ostaggi Usa in Libano.

È la fine del commercio tra Londra e Teheran?

Citando una circolare «top secret» partita dall'ufficio del premier iraniano Hussein Musavi, ieri il quotidiano inglese «The Independent» dava per imminente l'interruzione di tutti i rapporti commerciali tra Teheran e Londra. Anche la sede dell'agenzia stampa iraniana «Iran» verrebbe chiusa o trasferita da Londra a Roma o Bruxelles. Il black-out commerciale nei confronti della Gran Bretagna sarebbe stato deciso dal regime degli ayatollah dopo che nei giorni scorsi è stato chiuso a Londra l'ufficio iraniano incaricato dell'approvvigionamento di armi.

Reagan: «Niente pinne e strumenti sub agli ayatollah»

Non gli è riuscita per ora la manovra «embargo sulle armi» in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma gli Stati Uniti un qualche embargo all'Iran hanno comunque deciso di applicarlo. Così molto presto verrà negato agli ayatollah l'acquisto di qualsivoglia attrezzatura subacquea di fabbricazione americana. Bombe di ossigeno, manicotti, valvole e giubbotti, salvagente, maschere e pinne nonché compressori ad aria, a parere di Reagan (che ha comunicato la sua decisione mercoledì al Congresso) «potrebbero costituire una minaccia diretta alle navi Usa e Nato nel Golfo».

In allerta le compagnie aeree Usa

Anche questo è un ordine partito mercoledì, all'indomani del discorso del presidente iraniano Khomeini all'Onu seguito all'attacco americano alla nave iraniana «Iran Ajr». La «Federal Aviation Administration», l'ente federale per l'aviazione civile Usa, ha allertato tutte le compagnie aeree statunitensi perché stiano in guardia «da eventuali rappresaglie», che in linguaggio aereo significa soprattutto dirottamenti. Dal mercoledì di fuoco la Federal Aviation Administration si è fatta carico anche di far pervenire alle suddette compagnie aeree un bollettino diurno dettagliato sugli sviluppi nel Golfo.

MARCELLA EMILIANI

Deciso l'avvio di scambi tecnico-informativi tra le due flotte nel Golfo. Lo scopo: contribuire alla «sicurezza reciproca»

ROMA. Da principio negati, poi blanditi, da taluni auspicati con entusiasmo, i «contatti» tra la nostra squadra navale inviata nel Golfo Persico e quella degli Stati Uniti ci sono. La decisione, presa probabilmente nei giorni scorsi, è stata resa nota ieri. E, certamente non a caso, all'indomani della visita-lampo compiuta a Roma dal vicepresidente degli Usa, George Bush. Il ministro della Difesa italiano ha atteso che il vice di Reagan lasciasse il nostro paese per diramare un secco comunicato: «Sono stati avviati».

Il «dice il testo - contatti tecnico-informativi utili a contribuire alla sicurezza reciproca nello svolgimento delle rispettive missioni navali nelle acque del Golfo Persico». Nulla di più, nulla di meno. Un comunicato secco che non illustra, nei dettagli, la natura e gli scopi effettivi dei «contatti tecnico-informativi». Si tratta solo di misure di carattere logistico? L'interrogativo, che per adesso rimane tale, autorizza a pensare che non ci si trovi di fronte all'avvio di una concer-

zione esclusivamente tecnica. Del resto, l'annuncio è stato dato dal ministero della Difesa e non già dallo Stato maggiore della Marina. Si è voluto, evidentemente (da parte del ministro Zanone?), sottolineare la natura politica della decisione. Il vicepresidente statunitense, l'altro ieri, aveva negato l'esistenza di un accordo aggiungendo, tuttavia, alcune considerazioni illuminanti. «Stati Uniti e Italia - ha detto - hanno volontà di lavorare insieme». E poi «Dal nostro punto di vista ci sarà un'ottima cooperazione».

Il presidente del Consiglio Goria aveva teso ad allontanare i sospetti di un'intesa a più largo raggio. Forte della nota fatta diffondere mercoledì sera dai suoi uffici di palazzo Chigi («Nessun accordo può essere stipulato se è anche solo potenzialmente capace di far debordare la missione dai limiti fissati dal governo e dal Parlamento»), Goria ha ribadito

Pronti a partire per l'avventura nel Golfo

Ultimo giorno per gli italiani a Gibuti. Marinaio, stringi gli occhi. Bisognerà tornare ad abituarsi a quella distesa blu che luccica di sole. Il tuffo verso il Golfo è per domani alle 8 del mattino. Il sultanato dell'Oman ha dato il placet per accogliere nel porto Muskat le nostre navi. Le fregate e il «Vesuvio» saranno il 2 o il 3 ottobre ormeggiati a quelle banchine. I cacciamine vi giungeranno quasi a metà ottobre.



Foto di gruppo per i marinai della «Grecalia». In alto a destra la «Vesuvio» durante la navigazione

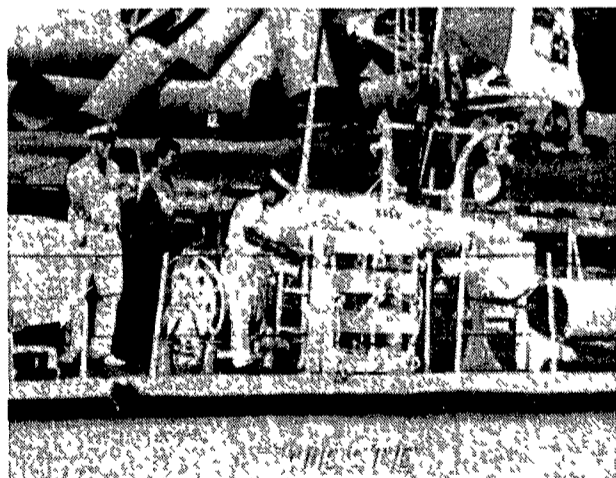
DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GIBUTI. Avevano i capelli lunghi e si distinguevano per questo dagli altri 800 ragazzi italiani in giro per Gibuti. Due tecnici della squadra che si occupa delle manutenzione delle unità della Marina militare avevano raggiunto da Taranto Gibuti già martedì in modo da poter salire a bordo della più piccola e più anziana delle tre fregate spedite nel Golfo Persico, il «Perseo». Un acciaccio all'elica, niente di grave, secondo la versione che l'ufficiale incaricato dei rapporti con la stampa, comandante Antonio Di Giorgi, ci ha riferito ieri sul molo 8 cui è ormeggiata la nave protagonista del piccolo giallo.

Si è rotto per davvero il «Perseo»?

Ma non si è affatto rotto. Noi non andiamo certo allo sbaraglio. È salito sulla nave il «team» che si occupa della manutenzione ordinaria delle navi.

E perché i tecnici sono dovuti venire dall'Italia? Perché questi gruppi di la-



ieri concordemente hanno escluso che tale guasto e altre imprecise «avarie» abbiano potuto incidere sulla «capacità di trasferimento e di operatività delle navi».

Insomma si riparte. Anzi si parte. Ormai dopo Gibuti si entra nel vivo della spedizione. Con quali ordini e quale precisa tabella di marcia? Nei suoi incontri coi giornalisti il pur cauto e abile ammiraglio Manani ha dovuto quanto meno giurare. Non è arrivata, col «pacco della posta» la versione definitiva delle cosiddette regole di ingaggio, cioè le norme di comportamento cui riferirsi nel Golfo? «Non ho nessuna fretta», ha smussato semplicemente l'ammiraglio.

Per una parte degli equi paggi ieri è stata l'ultima giornata di franchigia. Chi è stato fuori anche l'altra sera, stamane sarà di guardia. Un tuffo nella piscina dell'esclusivo ma inefficiente Sheraton è l'ultima occasione di svago per un gruppetto staccato dal branco che ancora ieri affollava i bar non certo economici del vecchio centro.

Qualche notizia radiofonica ha portato anche qui la notizia dei cannoneggiamenti di ieri nel Golfo alle petroliere iraniane. Avete saputo?

«Ogni volta domando la nave attaccata era un mercantile o una nave militare? Per fortuna è sempre un mercantile», si consola Giuseppe Sottile, 19 anni, il Milazzo marinaro di leva italiana che «stringe i denti» tre mesi all'alba.

Andrea Loi 19 anni di Roma è deluso. «Stamani ci ave-

Quali ordini alla flotta? Da Roma lo stato maggiore «corregge» in 4 punti il suo ammiraglio Mariani

ROMA. I giornali sono stati imprecisi e incompleti, attribuendo, anzi, all'ammiraglio Angelo Mariani, il comandante del 18° Gruppo navale, operante nel Golfo Persico, notizie errate. Lo sostiene lo Stato maggiore della Marina italiana che ha sentito il bisogno di diffondere una nota ufficiale. Ma sembra soprattutto una voluta correzione dell'ammiraglio Mariani che lamentava l'assenza di disposizioni precise. Quattro i punti. Ecco.

1) **Direttive.** Fin dalla partenza delle unità dai porti nazionali, al comandante del 18° Gruppo navale sono state impartite disposizioni chiare, precise ed esaurienti, in linea con le direttive ricevute dal governo. Tali direttive definiscono la missione del gruppo navale nei seguenti termini:

a) protezione diretta ed indiretta del traffico mercantile battente bandiera italiana in acque internazionali;

b) smantamento, sempre in acque internazionali, di aree di interesse;

Quanto sopra in posizione di assoluta equidistanza tra i paesi belligeranti dell'area. La missione è pertanto prettamente nazionale e non prevede protezione di navi mercantili di altri bandiere.

2) **Missione e regole di ingaggio.** Le regole di ingaggio discendono in maniera diretta dalla missione affidata al 18° Gruppo navale e tengono conto delle ipotesi di situazione note al momento. Esse costituiscono per il comandante in mare una guida per il comportamento da assumere in ogni circostanza. Tali regole di ingaggio sono in possesso delle navi fin dalla partenza dall'Italia. Esse sono comunemente suscettibili di tutte quelle modifiche ed aggiornamenti che al variare della situazione nell'area, potranno rendersi necessarie, ciò senza variazioni minime del profilo della missione assegnata. Tali modifiche vengono ovviamente notificate al comandante del 18° Gruppo navale con assoluta immediatezza.

3) **Tempi di trasferimento.** Il trasferimento delle unità verso l'area avviene in stretta aderenza con la pianificazione iniziale che prevede circa 16 giorni per il gruppo fregate e 20/25 giorni per il gruppo cacciamine. Tali tempi sono compatibili con l'inizio della missione.

4) **Avarie.** La complessità delle apparecchiature di bordo è tale da richiedere manovre sostituzioni frequenti comprese sostituzioni di componenti a tal fine sono state opportunamente previste le unità d'appoggio ed attivato fin dall'inizio l'apparato logistico della Marina militare italiana. A tutti i giorni la situazione di efficienza delle unità del gruppo navale è assolutamente soddisfacente. Non si è verificata alcuna avaria che abbia inciso sulla capacità delle navi di trasferirsi ed operare.